

2. La globalizzazione

Si afferma il predominio statunitense

Dopo il crollo dell'Unione Sovietica, all'inizio degli anni Novanta gli **Stati Uniti** si ritrovarono a essere l'**unica superpotenza globale**, investita di una *leadership* senza rivali. La possibilità di esercitare il controllo sull'intero pianeta rappresentò una straordinaria opportunità, ma al contempo un progetto difficile da realizzare. Serviva infatti un enorme impegno economico per garantire il nuovo ordine internazionale e svolgere il ruolo, come scrissero alcuni giornali dell'epoca, di "gendarme del mondo".

Gli elevati costi militari, uniti alla riduzione delle entrate dovuta al taglio delle tasse voluto da Reagan, costrinsero George Bush senior a cambiare politica economica e ad **umentare la pressione fiscale**, scontentando così l'elettorato repubblicano. Anche per questo motivo, nel **novembre 1992** egli perse le elezioni contro lo sfidante democratico **Bill Clinton**, un politico giovane e carismatico che si fece **interprete del desiderio di cambiamento della società statunitense**. In politica interna, Clinton riuscì a ridare stabilità all'economia e ad attuare **riforme di carattere progressista**, mentre in politica estera ribadì la centralità degli Stati Uniti negli equilibri internazionali, affermandone la vocazione di **difensori del modello democratico**, pronti a intervenire nei luoghi del mondo in cui esso fosse stato messo a rischio.

Gli scambi commerciali si intensificano

Con la fine della guerra fredda, gli Stati Uniti promossero un processo di **integrazione delle principali economie del mondo** con l'obiettivo di uniformarle al modello neoliberale. Secondo questo piano, la convergenza avrebbe dovuto gradualmente coinvolgere l'intero pianeta, attuando una **globalizzazione degli scambi commerciali e finanziari** e, più in generale, **del capitalismo**.

A favorire questo sviluppo fu, in quegli anni, il **miglioramento dei mezzi di trasporto** che consentirono un più efficace, rapido e conveniente **traffico delle merci**. A ciò si aggiunsero, poco più tardi, le **innovazioni dell'informatica**, come l'uso di Internet, che resero la comunicazione delle informazioni praticamente istantanea.

Il coordinamento di questo **mercato globale** fu preso in carico dalle principali potenze occidentali, con l'obiettivo di controllarlo e orientarlo ai propri interessi. Venne così potenziato un organismo esistente fin dalla metà degli anni Settanta, detto **G7**, che comprendeva **i sette Paesi più industrializzati del mondo** (USA, Regno Unito, Germania, Francia, Giappone, Canada e Italia, cui si aggiunse alla fine degli anni Novanta la Russia postcomunista). In parallelo, fu fondata nel **1995 l'Organizzazione mondiale del commercio** (in inglese, *World Trade Organization*, abbreviata **WTO**), che oggi riunisce quasi tutte le nazioni del mondo e ha il compito di facilitare gli scambi e gli accordi economici tra gli Stati membri.

Nasce il movimento "no global"

Secondo i suoi promotori, la **globalizzazione** costituisce un fenomeno positivo non solo dal punto di vista economico, dato che incentiva i commerci, ma anche sotto l'aspetto sociale e politico, perché agevolerebbe la **diffusione del benessere** e il **mantenimento dei rapporti pacifici tra le nazioni**. In realtà, il processo implica anche numerose conseguenze negative e ha favorito per esempio, a discapito delle aziende locali, la **concentrazione delle ricchezze in pochi gruppi multinazionali** che solitamente collocano i propri stabilimenti nei Paesi del mondo che non tutelano i lavoratori, allo scopo di poterli pagare di meno. Così, in Occidente sono aumentate la **disoccupazione** e la **precarietà** e nel mondo intero le **diseguaglianze sociali**. Inoltre, l'intensificazione degli scambi ha accresciuto lo **sfruttamento delle risorse** e l'**inquinamento del pianeta**, con un pesante impatto sull'ambiente.

Per queste ragioni, parallelamente allo sviluppo della globalizzazione, sono nati **movimenti e associazioni che ne contestano l'impostazione**, reclamando una redistribuzione più equa delle ricchezze e una maggiore sensibilità alla questione ecologica. Queste forme di protesta, chiamate "**no global**", hanno assunto anch'esse una portata internazionale. Il primo grande appuntamento di questo tipo si tenne a **Seattle, negli Stati Uniti**, nel **novembre 1999**, in occasione di un vertice del WTO, con decine di migliaia di manifestanti. Un'altra tappa importante fu il raduno, nel **gennaio 2001, a Porto Alegre in Brasile**, di un Forum sociale mondiale che riunì gruppi, movimenti e associazioni "no global", accomunati dall'idea che "un altro mondo è possibile", cioè dalla convinzione che possono esistere forme di integrazione e cooperazione non ispirate alle logiche del capitalismo neoliberale.